

EGeA

VOL.2

MICHEL ABERSON
MARIA CRISTINA BIELLA
MASSIMILIANO DI FAZIO
MANUELA WULLSCHLEGER (éds)

**ENTRE ARCHÉOLOGIE
ET HISTOIRE :
DIALOGUES SUR
DIVERS PEUPLES
DE L'ITALIE
PRÉROMAINE**

PETER LANG

MICHEL ABERSON, MARIA CRISTINA BIELLA,
MASSIMILIANO DI FAZIO, MANUELA WULLSCHLEGER

Premessa

Questo libro nasce nel seno del progetto «E pluribus unum»? *L'Italia dalla diversità preromana all'unità augustea* che vorrebbe avere la finalità di mettere a disposizione degli studiosi un quadro ampio, aggiornato e critico sulle popolazioni dell'Italia centrale antica e sul loro contributo alla formazione dell'«identità incompiuta» – per usare la definizione di Andrea Giardina – della Penisola Italiana in età romana.

Per raggiungere questo obiettivo, si è pensato di organizzare una serie di tre incontri di studio, ognuno dei quali destinato ad indagare un preciso periodo di tempo e le problematiche ad esso connesse.

Il primo momento d'incontro, da cui è scaturito il presente volume, si è tenuto dal 31 gennaio al 2 febbraio 2013 presso l'Université de Genève e la Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique a Vandœuvre (Cantone di Ginevra) ed è stato incentrato sulla parte più antica della vicenda, quella precedente alla conquista romana della penisola.

Il secondo appuntamento è previsto dal 21 al 25 ottobre 2014 a Roma e vedrà coinvolti l'Istituto Svizzero di Roma, il Koninklijk Nederlands Instituut Rome, la British School at Rome e l'École française de Rome. Questo secondo convegno sarà dedicato al delicato e complesso tema della «romanizzazione», dunque a quel percorso tutt'altro che univoco che portò le culture italiche ad entrare a far parte dell'articolato mosaico che definiamo «cultura romana».

Concluderà infine il ciclo l'incontro della primavera 2016 presso la University of Oxford, che sarà

incentrato su quello che con un'espressione impropria potremmo definire – ovviamente da una «prospettiva italica» – la «fine della storia», ovvero a come le popolazioni assoggettate finirono per essere assimilate, ricordate e raccontate nel corso della storia di Roma imperiale.

Per entrare nello specifico del primo convegno e quindi del presente libro, crediamo sia opportuno soffermarsi brevemente su alcune questioni di metodo.

La struttura del volume risente pienamente di quella scelta per l'incontro di studi del 2013, che, al di là della tematica da affrontare, partiva da un presupposto: l'affievolimento del dialogo tra due settori disciplinari. Ci si riferisce a quel fruttuoso dialogo tra archeologia e storia che si era avviato alcuni decenni fa, e che tra l'altro aveva portato alla nascita di un importante centro di discussione come quello che in Italia ruotava intorno alla rivista *Dialoghi di archeologia*. Ci è sembrato che negli ultimi tempi questo dialogo si fosse, se non interrotto, quantomeno allentato, oltre ad essere declinato in modi molto diseguali nelle diverse tradizioni accademiche. Ecco dunque una delle intenzioni che stava alla base di questo incontro: la volontà di riavviare la discussione e il confronto tra questi due ambiti.

A questo fine si è pensato ad un esperimento intellettuale, che i relatori, che hanno accolto l'invito a partecipare all'incontro di studio, hanno «messo in scena».

Uno dei problemi da affrontare era quello della selezione delle popolazioni. Ci era chiaro come fosse impossibile pensare di trattare nel dettaglio

il complesso mosaico dell'Italia preromana e d'altro canto non era questo lo scopo dell'incontro di studi. Si è dovuta pertanto procedere di necessità a una scelta, pienamente consci del rischio a cui si andava incontro.

Potrebbe, ad esempio incuriosire il lettore, anche solo sfogliando l'indice del volume, la vistosa assenza tra i casi-studio trattati, degli Etruschi. Crediamo che sia quasi scontato ricordare come negli studi dell'ultimo secolo vi sia stata una netta – e per certi versi comprensibile – predominanza dell'attenzione nei loro confronti. Solo da qualche decennio ci sembra che cominci ad emergere un rinnovato interesse nei riguardi degli altri numerosi popoli che hanno in ultima analisi contribuito in maniera significativa alla formazione dell'Italia romana. Di questi abbiamo tuttavia ancora una visione non solo incompleta, per via delle informazioni sempre inferiori a quanto vorremmo, ma anche piuttosto sfocata.

La scelta pertanto è caduta su quelle popolazioni che, almeno a nostro modo di vedere, potessero rispondere al meglio ai quesiti che era nostra intenzione porre ai relatori.

Per ogni popolazione si è così individuata una coppia di studiosi, uno di formazione più archeologica ed uno di formazione più storica, ed abbiamo chiesto loro di lavorare in collaborazione, partendo ognuno dalla propria prospettiva su temi specifici, per verificare se questo «fuoco incrociato» portasse a conclusioni analoghe o finisse piuttosto per mettere in risalto una diversa immagine a seconda della prospettiva adottata. Ai relatori si è chiesto di porre l'accento in particolar modo su tre aspetti:

- l'emergere dell'*ethnos* nelle fonti storiche e la possibilità di riconoscere una specificità culturale nelle fonti archeologiche;
- il legame tra l'*ethnos* e il territorio (organizzazione territoriale, rapporti centro-periferia, ...);
- i rapporti con gli *ethne* confinanti.

Ci incuriosiva in particolar modo come avrebbero risposto a queste domande gli studiosi invitati, volutamente espressioni di diverse «anime» e

tradizioni accademiche. Crediamo infatti che sia indubbia la tendenza nel corso degli ultimi decenni allo sviluppo di differenti approcci di ricerca nei diversi paesi europei, approcci che spesso dialogano poco, quasi parlassero davvero lingue diverse.

Abbiamo poi pensato di chiedere a due studiosi di racchiudere in un'ampia cornice, sospesa tra passato e presente, i contributi presentati e discussi nelle giornate di studio. A Maurizio Harari si è così chiesto di affrontare il tema di come le popolazioni italiche fossero state percepite nel corso dei secoli, in un periodo che grossomodo copre dal XVIII agli inizi del XX secolo e a Mario Torelli di tracciare un quadro critico conclusivo del nostro esperimento.

Abbiamo pensato che organizzare un colloquio di questo tipo, vocato fortemente al plurilinguismo culturale (e, almeno nei nostri intenti, accademico), in Svizzera (in un certo senso terra di mezzo da più punti di vista) potesse avere un senso particolare. La Fondation Hardt ci è parsa subito il posto giusto. Ma la scelta è caduta proprio sulla Fondation anche per la forte disposizione al dialogo e alla discussione che caratterizza questo luogo, e che trova eccellente esempio nell'esperienza degli *Entretiens*, che – ci piace ricordare – sono tra i pochi atti di convegni che mantengono la tradizione di pubblicare anche i testi delle discussioni che seguono le relazioni. Tradizione che, come noto, caratterizzava anche quei *Dialoghi di Archeologia* già ricordati.

Prima di entrare nel vivo della materia vorremmo esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti all'Università di Ginevra (in particolare all'*Unité d'Histoire ancienne* del Prof. P. Sánchez, al *Département des sciences de l'Antiquité*, alla *Faculté des lettres*, al Rettorato dell'Università e alla *Maison de l'Histoire*), che ha sostenuto incondizionatamente sin dall'inizio questo incontro. La realizzazione del progetto ginevrino è stata resa possibile grazie agli importanti contributi del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dell'Accademia svizzera delle Scienze umane e della *Société Académique de Genève*. Il nostro ringraziamento va anche alla *Vereini-*

gung der Freunde Antiker Kunst e all'*Association Suisse pour l'Étude de l'Antiquité*, che hanno immediatamente accolto il convegno sotto la loro egida.

Infine rivolgiamo un ringraziamento particolare a tutti i membri del Comitato Scientifico del progetto, che hanno accolto il nostro invito e che ci

hanno criticamente e costruttivamente accompagnato in questo esperimento.

Michel Abersson

Maria Cristina Biella

Massimiliano Di Fazio

Manuela Wullschleger